

oltre che in principio, ci aveva pensato l'Austria. E, in verità, traversare tanto oceano per venirci a dire quello che per tanto ordine di anni l'Austria ci ha detto, è una cortesia della quale potremo noi e potranno i nostri nipoti essere grati all'illustre Presidente, ma della quale lo avremmo tanto volentieri dispensato, come lo abbiamo dispensato di fornirci gli uomini e le armi per combattere l'Austria e ci siamo arrabattati a procurarci da noi la vittoria senza l'altrui aiuto e l'altrui permesso. È certo molto grazioso il signor Wilson quando mostra di preferire l'Italia per le sue belle esperienze ideali *in anima vili*. Ma per queste esperienze ci deve essere tanto territorio incolto nelle sue Americhe!

La Società delle Nazioni.

Nel suo numero del 10-25 settembre 1915, la *Paix par le Droit* formulava il suo programma minimo, e domandava, fin da allora, alla *Società della Pace*, di difendere, alla fine delle ostilità, dinnanzi alle autorità competenti, i due principî: riconoscimento e applicazione del principio di nazionalità e costituzione di una libera *Società, delle Nazioni* risolte a sottomettere tutte le loro questioni senza eccezione ad arbitraggio e mettere le loro forze coalizzate a servizio della pace generale.

Nulla di nuovo sotto il sole.

Il programma di quei bravi sfaccendati della *Paix par le droit* divenne, dopo qualche anno, il programma del signor Wilson, e il Congresso di Parigi si vede obbligato a diventare alla sua volta l'organo di quel programma, al quale il signor Wilson mostra di tenere, come la statua tiene al suo piedistallo, e tutte le questioni e tutti i problemi delle doloranti nazioni europee si vedono messe in seconda e in terza linea, e costrette a far da decorazione, sotto forma di festoni, di puttini e di bassorilievi, al piedistallo della statua del Presidente — con quanta dignità e utilità per le doloranti